Un commento del giornale americano

Il Washington Post: «Senza il PCI l'Italia non esce dal baratro»

Giudicato « semplicistico » l'atteggiamento del Dipartimento di Stato verso i comunisti italiani - Allusioni all'iniziativa di Gardner

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Il *Washington Post* di oggi pubblica un commento sull'atteggiamento della amministrazione Carter nei confronti dei comunisti italiani firmato da Stephen S. Rosenfeld, esso è intitolato: *« La nostra semplicistica risposta ai comunisti italiani »*. L'autorità del giornale, il nome dello scrittore e il contenuto dell'articolo sono tali da indurre molti osservatori a ritenere che il fatto rappresenti uno sviluppo ulteriore della polemica suscitata in America dalla iniziativa dell'ambasciatore a Roma, Gardner, che ha portato, come è noto, alla famosa dichiarazione del Dipartimento di Stato. Già il titolo dell'articolo è significativo. Il contenuto lo è ancora di più.

Il signor Rosenfeld sostiene, prima di tutto, che se la dichiarazione del Dipartimento di Stato viene giudicata in vario modo, l'unico corretto per definirla è quello di notarne il « semplicismo ». Quella dichiarazione, si afferma nell'articolo, diceva in modo chiaro che gli americani non vogliono i comunisti nel governo. Ma non indicava alcuna alternativa. La crisi italiana — continua Stephen S. Rosenfeld — non è dovuta al fatto che i comunisti, che hanno ricevuto più di un terzo del voto popolare, possano entrare nel governo. La crisi è invece nel fatto che la società italiana e il governo si stanno disintegrando. In tale situazione la maggior parte degli esperti hanno da muovere ai comunisti assai meno rimproveri di quanti ne possano muovere agli altri gruppi politici che hanno portato l'Italia nella situazione attuale.

Per qualche tempo — continua l'articolista — la collaborazione dei comunisti con il governo della Democrazia cristiana è stata essenziale per rafforzare la disciplina e l'austerità in base alle quali l'Italia ha potuto ottenere prestiti dagli Stati Uniti e dal Fondo monetario internazionale. Senza la continuazione di questa strana *partnership*, in una forma politica o in un'altra, l'Italia non può sperare di uscire dal baratro. Quando, scrive testualmente Rosenfeld più avanti, l'amministrazione Carter esprime la franca speranza che l'influenza dei comunisti venga ridotta nei paesi dell'Europa occidentale dice qualcosa di ingenuo. Essa vuole che l'influenza positiva dei comunisti venga ridotta per eliminare le speranze nel futuro dell'Italia?

Dopo aver notato che è assurdo parlare, in un paese che ha sofferto il fascismo e nel quale la destra ha operato in modo disastroso, di minaccia ai valori democratici rappresentata dai comunisti l'articolo così conclude: *« La manipolazione politica non può da sola risolvere la crisi italiana. Solo un largo consenso a un programma ragionevole può farlo. In tale processo gli Stati Uniti possono avere un ruolo soltanto marginale. Ma perchè esso sia effettivo, l'amministrazione deve mostrare assai maggiore sottigliezza di quanto abbia fatto fino a questo momento »*.

Si tratta, come si vede, di una posizione ragionata e seria. La critica all'amministrazione Carter è pacata ma profonda. Il nome dell'ambasciatore Gardner non viene mai citato. Ma è evidente, dato il ruolo che egli ha avuto nella formulazione della dichiarazione del Dipartimento di Stato, che egli è il primo e principale oggetto delle osservazioni di Stephen S. Rosenfeld. Naturalmente ci guardiamo bene dall'attribuire grandissimo valore all'articolo di un osservatore stimato pubblicato da un giornale autorevole. Ma due elementi vanno ricordati. Il primo è che fino a qualche tempo fa sarebbe stato impensabile trovare sulle colonne di un grande giornale americano un testo di questo genere. Il secondo è che nell'atmosfera di polemica provocata all'interno stesso dei gruppi dirigenti americani dalla dichiarazione del dipartimento di Stato, l'analisi di cui abbiamo dato conto ai lettori rappresenta un nuovo sintomo del fatto che tale polemica è probabilmente destinata a svilupparsi. L'ambasciatore Gardner farebbe cosa saggia se ne prendesse atto.

Alberto Jacoviello

• • •

NEW YORK — In una lettera al « New York Times », il prof. Stanley Hoffman e undici membri del Centro studi europei dell'università di Harvard accusano Kissinger di avere « fuorviato » gli americani col suo recente programma televisivo sull'eurocomunismo.

Dichiarazioni dell'on. Usellini

Conferma delle manovre dc per l'ingerenza USA

ROMA — Una conferma delle sollecitazioni esercitate in USA da alcuni settori della DC per provocare la dichiarazione del Dipartimento di Stato americano contro l'ingresso del PCI nel governo viene fornita proprio da parte di un deputato democristiano, Mario Usellini, che ha fatto parte di una delegazione di esponenti della DC recatasi negli Stati Uniti prima del « veto ».

In una intervista rilasciata all'agenzia « Italia », l'on. Usellini conferma che *« negli ultimi quattro mesi una dozzina di parlamentari dc si sono recati negli USA »*. Secondo il deputato democristiano *« gli americani non si resero conto con sufficiente tempestività che si stava facendo strada nell'opinione pubblica italiana l'opinione che gli USA non erano contrari all'ingresso dei comunisti nel governo: sollecitammo perciò la opportunità che la posizione venisse ribadita in modo non equivoco dal nuovo ambasciatore americano Gardner..... Abbiamo poi detto al governo americano che deve seguire con maggiore tempestività la situazione italiana.... »*.

Alla domanda se non ci si trovi di fronte ad una interferenza straniera negli affari interni italiani l'intervistato giustifica la presa di posizione americana con questo argomento: *« Per gli americani il pericolo che nasce dall'ingresso dei comunisti nell'area governativa è collegato al fatto che l'Italia, a seguito della sua adesione alla NATO....., è collegata operativamente al sistema difensivo del Patto Atlantico, per tale motivo ne conosce i codici, e il PCI ha sempre dichiarato la propria alleanza con il partito sovietico... »*.

La riproposizione di questa remota stupidità viene subito dopo ridicolizzata da un'altra intervista fatta dall'agenzia. Interrogato a proposito il senatore Nino Pasti, già vice capo di Stato Maggiore per l'Aeronautica e rappresentante militare italiano presso il comando militare della NATO, nonché vice comandante supremo alleato per gli affari nucleari, ha risposto: *« Proprio per avere ricoperto il più importante incarico che un generale non americano abbia mai avuto in seno alla NATO posso affermare in piena coscienza che gli alleati degli americani non posseggono nessun segreto in realtà degno di questo nome »*.

Nell'ultima parte della intervista l'on. Usellini riferisce il « giudizio americano » sui politici italiani affermando che *« essi* (gli americani) *si lamentano del fatto di dover trattare con gli stessi uomini con cui trattava Truman.... In generale essi considerano i dirigenti politici italiani completamente avulsi dalla realtà dei problemi che vive oggi l'Italia. Questa valutazione vale in particolare per la DC »*.

Comizi e manifestazioni in tutto il Paese per un governo d'emergenza

Per fronteggiare la grave crisi che investe il Paese e per richiedere un governo di emergenza si stanno svolgendo in tutta Italia assemblee, comizi e manifestazioni pubbliche indette dal PCI.

Diamo un elenco di alcune delle manifestazioni in programma:

OGGI - Caserta: Napolitano; Milano: Natta-D'Alema M.; Lucca: Reichlin; Venezia: Seroni; Noto: Boggio; Perugia: C. Cardia; Lecce: Casalino - Dubois; Grado (Gorizia): D'Alò; Pontelagoscuro (FE): Giadresco; Lucera (Foggia): Graduata; Siena: La Torre; Rieti (Sezione Texaco): Oliva; Rossano (Cosenza): L. Perelli; Cremona: Petruccioli; Trieste: G. Tedesco; Castri (Lecce): Toma.

DOMANI - Napoli: Alinovi; Ancona: Bufalini; Firenze: Cossutta; Ravenna: Di Giulio; Rieti: Fanti; Salerno: Napolitano; Catania: Occhetto; Livorno: Reichlin; Grosseto: Valori; Cosenza: Ambrogio Benevento Bassolino; Ascoli P.: Cappelloni; Foggia: Carmeno; Roma (Celio) Cerroni; Alzano Lombardo (Bergamo): Chiarante; Savona: G. D'Alema; Messina: Di Marino; Tuglie (Lecce): D'Onchia; Montepulciano (SI): La Torre; Bitonto: Mari; Modena (Freto): Miana; Cosenza: G. Pajetta; Siracusa: Parisi; Castiglion Fiorentino: Pasquini Ferrara (Comacchio): Pieralli; Monte S. Angelo (Puglia) Rossi; Minervino M.: Sicolo; Poggiardo (Lecce) Toma; Casoria e Casandrino (Napoli); Valenza; Altamura (Bari): Vessia.

LUNEDI' - Napoli, Italsider: Napolitano; Siena: Tortorella; Reggio Emilia: Serri; Arezzo: Pavolini; Bergamo: Chiarante; Enna: De Pasquale; Alfonsine (Ravenna): Giadresco; Ragusa: Tusa.

L'ANAS dovrà decidere

Pedaggi autostradali: un nuovo aumento?

ROMA — Nuova stangata » per gli automobilisti a partire dal 1. febbraio? Il consiglio di amministrazione dell'ANAS è stato convocato per martedì prossimo: dovrà decidere sulla richiesta avanzata dalle società autostradali di aumentare i pedaggi da un minimo del 24 per cento a un massimo del 76 per cento. Il primo aumento riguarderebbe solo gli automobilisti. Il « ritocco », sostengono le società, si rende necessario per far fronte all'aumento dei costi verificatosi da due anni a questa parte. La stangata più forte dovrebbe toccare i veicoli merci di portata superiore ai 25 quintali.

La richiesta di aumenti si basa sul disegno di legge presentato dal governo sul riassetto del sistema autostradale il 27 settembre scorso e non ancora discusso in Parlamento a causa della crisi governativa. All'articolo 3, la legge prevede un aumento dei pedaggi di 5 lire a chilometro per le auto passeggeri, di 10 lire per i veicoli merci fino a 25 quintali di portata e di 15 lire per quelli superiori ai 25 quintali (ad eccezione della tangenziale est-ovest di Napoli). Ciò vuol dire che per le auto l'aumento sarà pari al 24 per cento, per la « classe otto », vale a dire gli autoveicoli più pesanti, il ritocco sarà pari al 79 per cento.

La legge, come si è detto, non è ancora passata al vaglio del parlamento. Nonostante questo le società autostradali premono perché l'ANAS provveda ad applicare le nuove tariffe. All'interno del consiglio di amministrazione dell'ANAS i pareri sono discordi sulla richiesta delle società: i rappresentanti sindacali si oppongono a qualsiasi tipo di aumento fino a quando non sarà discusso e approvato il disegno di legge governativo.

Camera di commercio: verso l'aumento dei diritti di segreteria

ROMA — La Commissione Affari costituzionali del Senato ha espresso parere favorevole al decreto legge (che sarà discusso in Aula la prossima settimana) relativo all'aumento delle tariffe riscosse dalle Camere di Commercio per i diritti di segreteria. L'ultimo aggiornamento si era avuto nel 1950. Anche le tabelle relative, che sono rimaste immutate dal 1944, saranno modificate.

Generale perplessità è stata espressa da numerosi senatori (per i comunisti ha parlato il compagno Berti) per il ricorso all'uso del decreto-legge in una materia la cui disciplina non sembra rivestire carattere d'urgenza.

I 13 arresti riguardano soltanto una parte della scandalosa vicenda

Belice: il grosso è ancora da scoprire

Perizie di « varianti e suppletive » per far aumentare il costo delle case da 900 milioni a 4 miliardi - Il giudice: « E' solo la punta dell'iceberg » - Un saccheggio consumato alle spalle dei baraccati - La ricostruzione non deve essere paralizzata - Illuminante documento dell'Ises

TRAPANI — Circondato dai cronisti, all'uscita del palazzo di giustizia, il giovane sostituto procuratore di Trapani, Giangiacomo Ciaccio Montalto chiarisce: « La collina di Salemi ci è sembrato il fatto più macroscopico, un esemplare, da cui cominciare. Ma l'iceberg è più grosso. Per fare il processo all' "industria del terremoto" occorrerebbe mettere assieme un incartamento enorme, riempire tutto il Palazzo ».

Comunque il processo è iniziato. L'altra sera, i sindaci di 13 comuni terremotati e i dirigenti dei sindacati, riuniti a Trapani, nell'immediatezza delle notizie sulla « retata » degli alti funzionari e di consulenti tecnici del « sacco della vallata » hanno abbozzato una prima valutazione. L'inchiesta della magistratura ha colpito proprio lì dove le popolazioni e le amministrazioni locali avevano per anni denunciato intoppi, sperperi, ruberie: in alcuni gangli decisivi della pubblica amministrazione e dell'apparato statale.

C'è poi il timore che proprio da questo settore nella delicatissima fase che si è aperta con gli arresti dell'altra notte, parta un nuovo siluro, sotto forma di ricatto, a protezione magari non solo delle responsabilità passate, ma della permanenza e della continuità del vecchio meccanismo di potere.

Ma la carta del ricatto non funziona. Dice Domenico Bacchi, deputato comunista, tra i firmatari del disegno di legge sull'*inchiesta parlamentare*, che avrebbe dovuto passare all'esame del Senato il 17 gennaio. « Appena insediata, la commissione di inchiesta dovrà fare la sua parte. Voglio però affermare con fermezza che nè l'inchiesta del Parlamento, né quella della magistratura, debbono fornire un alibi a chicchessia per ritardare ulteriormente la ricostruzione ».

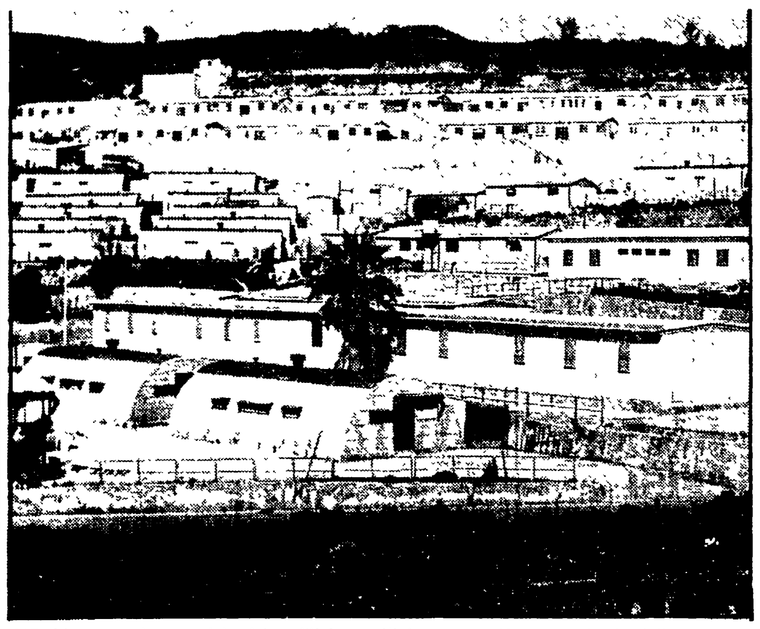
Per capire tutto il senso esemplare di quel che è accaduto per anni nel Belice, basta citare un documento di nessuna rilevanza penale, ma di illuminante valore politico. Uno degli amministratori della vallata, lo tira fuori dal voluminoso dossier delle « promesse non mantenute ». Ecco cosa scriveva nel quarto anniversario del terremoto, in un trionfalistico quaderno in carta patinata, l'ISES (l'Istituto per la sperimentazione dell'edilizia sociale, alcuni progettisti del quale figurano nella lista degli arrestati): « Questo mondo » (il mondo contadino del Belice) « ricco di differenze e di particolari caratterizzazioni » deve abbandonare, anzi « eliminare » le vecchie, tradizionali forme del « vicinato ». Il « futuro cittadino del Belice » dovrà avere, perciò, « una ampia disponibilità di servizi e di attrezzature ». E ciò, affidando ai « mezzi di trasporto » la « risoluzione delle distanze e la creazione di contatti permanenti ».

Nel Belice, scrivono nel 1972 quelli dell'ISES, alla vigilia dello scioglimento del loro carrozzone, « tutto per questo è già stato predisposto ». In proposito l'imputazione corrente, benevola, è quella di « illuminismo tecnocratico ». Ma in questa chiamata di correità politica, prima che giudiziaria, bisogna metter nel conto la vera e propria « programmazione » che — attraverso questi meccanismi accentrati e separati, l'ISES, l'ispettorato dei terremotati — s'è fatta degli sprechi, delle autostrade inutili, dei villagi « alpini ». Almeno 250 dei 610 miliardi stanziati per il Belice sono volati via in questa maniera.

La seconda tappa della ricostruzione, contrassegnata da meccanismi più snelli e più democratici per l'edificazione delle case private, e che ha già portato all'assegnazione di migliaia di lotti, non può, dunque, e non deve essere paralizzata. I riflettori sono perciò puntati sull'ispettorato delle zone terremotate, l'ufficio periferico del ministero dei Lavori pubblici che, dopo gli anni della sfrenata « industria del terremoto », ora è stato ridimensionato in una specie di agenzia tecnica al servizio delle amministrazioni locali. Occorrono perciò ulteriori potenziamenti a riforme legislative, per oliare ancor meglio questi ingranaggi.

Ma per questo bisogna innanzitutto far chiarezza sul passato, niente affatto remoto, tenendo conto che molti degli arrestati non sono affatto degli « ex » della pubblica amministrazione, ma funzionari in pieno servizio, alcuni addirittura promossi di recente agli alti gradi.

Dall'episodio di Salemi, quindi, viene una chiave per risalire ai meccanismi del saccheggio consumato alle spalle dei quarantamila baraccati. L'appalto di Salemi



GIBELLINA — Lo scandalo dei « villini » costituisce una offesa per le famiglie costrette ancora a vivere nelle baracche

concesso a Pantalena (l'imprenditore agrigentino è sotto inchiesta anche presso la procura di Marsala perché altre case da lui costruite a Santa Ninfa ancor prima di venire abitate già crollavano a pezzi) assegnato nel 1971 e mai ultimato, ricalca la trafila burocratica che negli uffici dell'Ispettorato di via Arimonti a Palermo hanno avuto tutte — o quasi — le opere, grandi e piccole, del Belice.

Il veloce Achille (gli aumenti degli importi) non riesce a raggiungere la lenta tartaruga, e cioé il completamento dei lavori: le case costruite sulla collina artificiale eretta dove ne sorgeva una naturale, all'uopo spianata, non sono ancora ultimate. La « industria del terremoto » e non solo a Salemi, funzionava, infatti, così: due, tre, anche cinque « perizie di variante e suppletive » concesse a tamburo battente per la stessa opera.

Da un importo preventivato di 900 milioni — tanto doveva costare il primo lotto delle case di Salemi si giunge allora a quadruplicare, ed oltre, la cifra. Fino a 4 miliardi. E' stata questa la regola, per anni e anni nel Belice. L'esasperante lentezza della ricostruzione, che ha portato al decimo anniversario alla realizzazione di solo 1350 case popolari su 2270 previste, trova in questa incredibile prassi la sua emblematica spiegazione.

Vincenzo Vasile

• • •

MESSINA — Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo della federazione del PCI di Messina, preso atto delle determinazioni del giudice istruttore di Trapani, hanno deliberato, a norma dell'articolo 52 dello statuto, la sospensione dal partito dell'architetto Giovanni Gullotta (il direttore dei lavori per conto dell'ISES nei cantieri della ditta Pantalena, a Salemi, arrestato nel quadro dell'inchiesta della magistratura trapanese) in attesa dei risultati dell'indagine giudiziaria, auspicando che possa dimostrare la sua estraneità ai fatti, che hanno provocato l'intervento della magistratura.

Il compagno Eugenio Peggio: le origini dello scandalo

Il compagno Eugenio Peggio, presidente della Commissione Lavori Pubblici della Camera, ha rilasciato questa dichiarazione:

Il fatto che le vicende del Belice abbiano finito col divenire oggetto di un intervento della magistratura non può meravigliare nessuno. Se si considera lo sperpero stoso ritardo che, a dieci anni di distanza dal terremoto, tuttora caratterizza l'opera di ricostruzione, e se si tiene conto delle numerose denunce e degli sperperi e delle dissipazioni del pubblico danaro avutesi nel corso degli ultimi anni, era del tutto naturale che la magistratura intervenisse. Ora al di là del procedimento giudiziario in corso e del suo esito, ritengo che tutta la vicenda del Belice sia tale da richiedere riflessioni e conclusioni di ordine più generale, poichè le sofferenze e le ingiustizie subite dalle popolazioni di quella valle colpita dal terremoto costituiscono una grave e dolorosa lezione che tutto il paese deve apprendere. Per questo, tra l'altro, noi abbiamo chiesto che la proposta di legge per una inchiesta parlamentare sulla mancata ricostruzione del Belice, già approvata dalla Camera, sia al più presto approvata anche dal Senato.

Se con gli oltre seicento miliardi di lire stanziati per la rinascita del Belice non sono stati raggiunti gli obiettivi prefissati, e se ora saranno necessari altri stanziamenti, ciò è dovuto al fatto che sino a due anni fa, e cioè sino al l'approvazione della legge 178 del 1976, era prevalsa l'idea che la ricostruzione del Belice dovesse essere un affare affidato a strutture centralistiche e tecnocratiche, sottratte all'iniziativa e al controllo democratico dei comuni interessati. L'assurdità di certe idee e di molti progetti che sono stati causa di tanti sprechi e di tanti fatti scandalosi ha avuto proprio questa origine.

Ma la storia del Belice sottolinea altresì esigenze di ordine più generale. In particolare la necessità di rivedere a livello nazionale le norme che riguardano tutte le opere pubbliche, modificando da un lato le tariffe per le prestazioni professionali dei progettisti e, dall'altro, i meccanismi di revisione dei prezzi degli appalti. Ovviamente i progettisti meritano una congrua remunerazione per il lavoro che svolgono, ma va eliminato il meccanismo in base al quale il loro guadagno è tanto maggiore quanto più elevato è il costo delle opere che essi progettano. D'altro canto, il sistema di revisione dei prezzi degli appalti deve cessare di indurre le imprese costruttrici a prolungare i lavori al di là dei termini pattuiti per lucrare il beneficio che in regime di inflazione quel sistema concede loro.

Il documento presentato ieri ufficialmente a Milano

Gli obiettivi del programma PSI

Alle spalle una « storia » di discussioni anche aspre — Occupazione e democrazia — Sostituire il partito delle correnti con quello nuovo dei militanti

Dalla nostra redazione

MILANO — Che cos'è il programma socialista? E' uno strumento per mutare i difetti di « iperpoliticismo » del PSI (e cioè la tendenza a privilegiare i lavori parlamentari e le opportunità ministeriali); è il terreno sul quale si è ristabilito un corretto rapporto tra il partito socialista e la sua « area » culturale; è il punto di riferimento attorno al quale è possibile far morire il vecchio partito delle correnti e dei personalismi e far nascere il nuovo partito dei militanti; è testimonianza della possibilità di concepire questa fase di emergenza come momento utile per riaggregare un blocco riformatore. E ancora: rappresenta un terreno di confronto più avanzato con i comunisti, in quanto rafforza l'immagine della « alternativa » come strategia adeguata a far fronte alla crisi del Paese, in concorrenza con quella del compromesso storico.

Sono risposte date dal responsabile dell'ufficio studi del PSI, Luigi Covatta, che, insieme ad altri « co-autori » ha ufficialmente illustrato ieri a Milano il « programma socialista ». Al comitato centrale socialista della scorsa settimana De Martino lo aveva attaccato duramente, ritrovando nelle sue proposte vistose comunanze con i « nuovi filosofi » francesi e « pericoli di abbandono del marxismo », mentre Claudio Signorile l'aveva difeso come una « concreta individuazione di contenuti di un'impostazione marxista nuova ». Paolo Leon aveva addirittura presentato una mozione che chiedeva di « ispirare maggiormente il documento al metodo marxista ».

Ieri si è fatta dell'ironia su questa battaglia a proposito del « tasso di marxismo » del programma, ma non debbono essere mancate preoccupazioni per come questo dibattito avrebbe potuto inserirsi nel congresso nazionale di fine marzo. A spianarle, almeno in parte, sembra essere venuto il tono volutamente illustrativo dell'incontro e l'annunciato intervento del segretario Craxi per stamane. La stessa scelta della sede, quandanche fosse puramente casuale, non è certo inopportuna: Milano è nota per essere la roccaforte del cosiddetto asse Craxi Signorile. Insomma, il clima del dibattito politico interno al PSI, è quello acceso di ogni situazione precongressuale.

Del resto anche il segretario milanese, Nuccio Abbondanza, ha sottolineato del programma il carattere di « mobilitazione interna » al partito, più che di propaganda all'esterno. Dove per « interno al partito » va inteso un concetto più ampio di quanto le parole non dicano: gli autori hanno voluto trasferire in un documento per tutti i socialisti, « simpatizzanti e antipatizzanti » — come ha detto Covatta — quanto la cultura dell'area socialista ha espresso nell'ultimo decennio.

Contando sull'apporto di queste voci diverse il « programma socialista » vuol far camminare la proposta strategica della alternativa su due gambe: la piena occupazione e la piena democrazia.

Il « piano della democrazia » parte dal riconoscimento della centralità del Parlamento, ma per affidargli compiti legislativi nuovi, legati ai soli grandi filoni di sviluppo del Paese; così come prevede una ristrutturazione dei lavori parlamentari e dei ministeri per grandi dipartimenti (non più di nove). Il governo — aggiunge Bassanini — se vuole esercitare efficacemente una funzione esecutiva deve avere una sua omogenità e quindi essere espressione di una maggioranza, responsabile verso la minoranza parlamentare, oltre che verso il Paese. La riforma istituzionale dovrebbe poi essere completata dall'abolizione della separatezza dei corpi dello Stato, forme di controllo sociale sulla magistratura, dalla ammissione del sindacato di polizia, e da una riorganizzazione dell'intero sistema delle autonomie.

Per quanto riguarda il « piano del lavoro », Giorgio Ruffolo è partito dalla constatazione che l'obiettivo della piena occupazione, non può essere considerato attuabile nel medio periodo. La sua validità strategica sta proprio nel fatto che il sistema capitalistico non può affrontarlo, mentre lo possono fare solo le classi lavoratrici, investite di responsabilità di direzione politica. Per non « bruciare » la loro carica profondamente innovativa — ha aggiunto Ruffolo — bisogna però farsi carico di almeno tre problemi urgenti: 1) riconoscere che la programmazione pone dei vincoli alla stessa politica salariale, cioè dei sacrifici che debbono essere accettati solo se si concorda anche con gli obiettivi finali della programmazione (a questo proposito Ruffolo ha polemizzato con alcuni compagni del suo partito che, a suo avviso, non hanno abbastanza difeso le tesi esposte recentemente da Lama, da « attacchi demagogici »). 2) Bisogna stabilire un rapporto di tipo nuovo tra « piano del lavoro » e crescita economica, studiando un opportuno orientamento degli investimenti, pubblici e privati. 3) Bisogna, infine, gestire con intelligenza il rapporto tra « piano del lavoro » e mobilità, riconoscendo nelle « agenzie di lavoro » uno strumento adeguato non a « gestire la disoccupazione » — ha polemicamente rilevato Ruffolo — ma per gestire periodi inevitabili di « non-occupazione », in modo che tale gestione non contrasti con l'obiettivo prioritario e strategico del diritto al lavoro.

Vanja Ferretti

Riflettono le divergenze emerse nel CC

Il congresso socialista discuterà su 4 mozioni

Respinta da Craxi la richiesta di Manca per un rinvio - Dichiarazioni di alcuni esponenti che hanno dato vita alle correnti in cui si articolerà il PSI

ROMA — Il 41. congresso del PSI, convocato per il 29 marzo, si svolgerà sulla base di quattro mozioni che formalizzano, in pratica, la costituzione di altrettante correnti: quella del segretario Craxi, cui aderisce anche Signorile; quella di Mancini; quella di Achilli - Codignola; quella di Manca-De Martino-Lauricella. Quest'ultima ha deciso di presentare un proprio documento ieri, dopo che era stata respinta da Craxi la rinnovata richiesta di un chiarimento politico prima del congresso, la cui convocazione avrebbe dovuto essere spostata a dopo la soluzione della crisi di governo.

La formazione di queste correnti è conseguenza diretta delle divergenze che si sono manifestate nel recente Comitato centrale socialista convocato per definire la data del congresso. La proposta del segretario Craxi, favorevole ad una convocazione ravvicinata, aveva infatti trovato riserve e opposizioni di larga parte dell'assemblea. In generale la contrarietà alla proposta Craxi era scaturita dall'esigenza di non indebolire o fuorviare l'azione del PSI nel momento in cui occorre il massimo impegno per dare una soluzione alla crisi politica. A questa critica si sono poi intrecciate differenti valutazioni circa l'atteggiamento da assumere nelle trattative con la DC.

Le dichiarazioni che ieri sono state rilasciate da diversi esponenti socialisti non fanno che confermare il senso delle divergenze già emerse nel Comitato centrale. Il segretario Craxi, dopo avere ricordato di avere lavorato « per un'intesa la più ampia possibile », ha preso atto delle decisioni di altri esponenti di presentare proprie mozioni congressuali, pur esprimendo l'auspicio che il dibattito congressuale sia tale « da aiutare la soluzione dei problemi che rimangono aperti e sui quali dovrà ormai pronunciarsi il congresso ».

Assai critica la dichiarazione rilasciata da Manca e Lauricella della segreteria. Essi ricordano che la proposta di un breve rinvio del congresso a giugno rispondeva all'esigenza di « garantire l'unità, la compattezza e la mobilitazione del partito in un momento così drammatico come quello attuale ». La decisione di fare il congresso a marzo è stata presa « con una maggioranza numericamente ristretta e politicamente contraddittoria ». « Ha prevalso la logica delle contrapposizioni interne » e ciò è un « errore grave ». Tuttavia « continueremo a lavorare per la costruzione di una piattaforma di unità nella chiarezza delle posizioni politiche ».

Landolfi, esprimendo il giudizio della corrente « Presenza socialista » che fa capo a Mancini, pur non ponendo pregiudiziali nei confronti delle proposte di un « congresso concordato », ritiene che il confronto congressuale debba avere luogo « su posizioni politiche e non attraverso il patteggiamento delle percentuali », osservando inoltre che « tutti i propositi di rinnovamento rischiano, per responsabilità del cosiddetto asse Craxi-Signorile, di tradursi in una pura operazione di potere, senza chiarificazioni politiche ».

Diffuse ieri 100.000 copie in più

Dopo aver superato il milione di copie domenica scorsa, registriamo un altro importante risultato: venerdì sono state diffuse nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri 100.000 copie in più dell'Unità con il rapporto del compagno Berlinguer al Comitato centrale.

Nel rilevare l'importanza politica del risultato, la Associazione nazionale amici de l'Unità sottolinea che il lavoro capillare di centinaia di organizzazioni in questa occasione, rappresenta l'esempio concreto di come i nostri organi di stampa possano essere quotidianamente utilizzati per un'ampia azione di orientamento.

Invitiamo ancora i compagni ad organizzare già dai prossimi giorni, la diffusione straordinaria del 12 febbraio, 54. anniversario della fondazione de l'Unità.